

OSSERVAZIONI SULLA DECORAZIONE DELLA VOLTA NELLA GROTTA DEGLI ANIMALI A CASTELLO

This article focuses on details of the grotto's vault which became evident during the restoration of the hydraulic system which originally sprayed on visitors from above and was operated as a court game. The arc of the grotto is covered with calcareous sponges, shells, painted portions of plaster resembling mosaics, stucco in the shape of small fruits and small amounts of glass elements. In the central part of the main chamber there is no alignment of existing pipes; this is visible from the extrados and the holes still existing inside and is evidence that the layout of the vault was partly modified. Comparing it to other interventions by the House of Lorraine, it is suggested that this happened at the end of the eighteenth century. Following the taste of the time, the decoration was changed and rationalized; softer hues were introduced and a few remnants of shells painted in red and blue (visible at close inspection from the scaffoldings) recall what was probably the more colorful Medici grotto.

L'intervento orientato al potenziale ripristino dell'intero sistema di giochi d'acqua nella grotta degli Animali a Castello, di cui qui riferiscono Hosea Scelza, Valerio Tesi e, per la parte del rilievo, Grazia Tucci e la sua *équipe*, ha attirato l'attenzione sulla decorazione dell'ampia volta, punteggiata di ugelli oggi di nuovo funzionanti. Una zona comprensibilmente rimasta ai margini dell'interesse degli studiosi, consapevoli di come le ripetute manutenzioni e i restauri integrativi succedutisi nel tempo abbiano potuto alterarne l'assetto originale che, d'altra parte, neppure le descrizioni antiche aiutano a definire in dettaglio¹. Concentrate su brani più significativi del complesso cinquecentesco, come l'apparato scultoreo, le fonti hanno riservato a questa parte sommitale laconiche osservazioni; ammirate per gli artifici idraulici, divertite nel racconto dello scherzo cortigiano con gli schizzi che a pioggia cadevano sugli invitati, speculari a quelli provenienti dal pavimento, ma limitate a registrarvi al massimo la generica presenza di conchiglie e concrezioni calcaree.

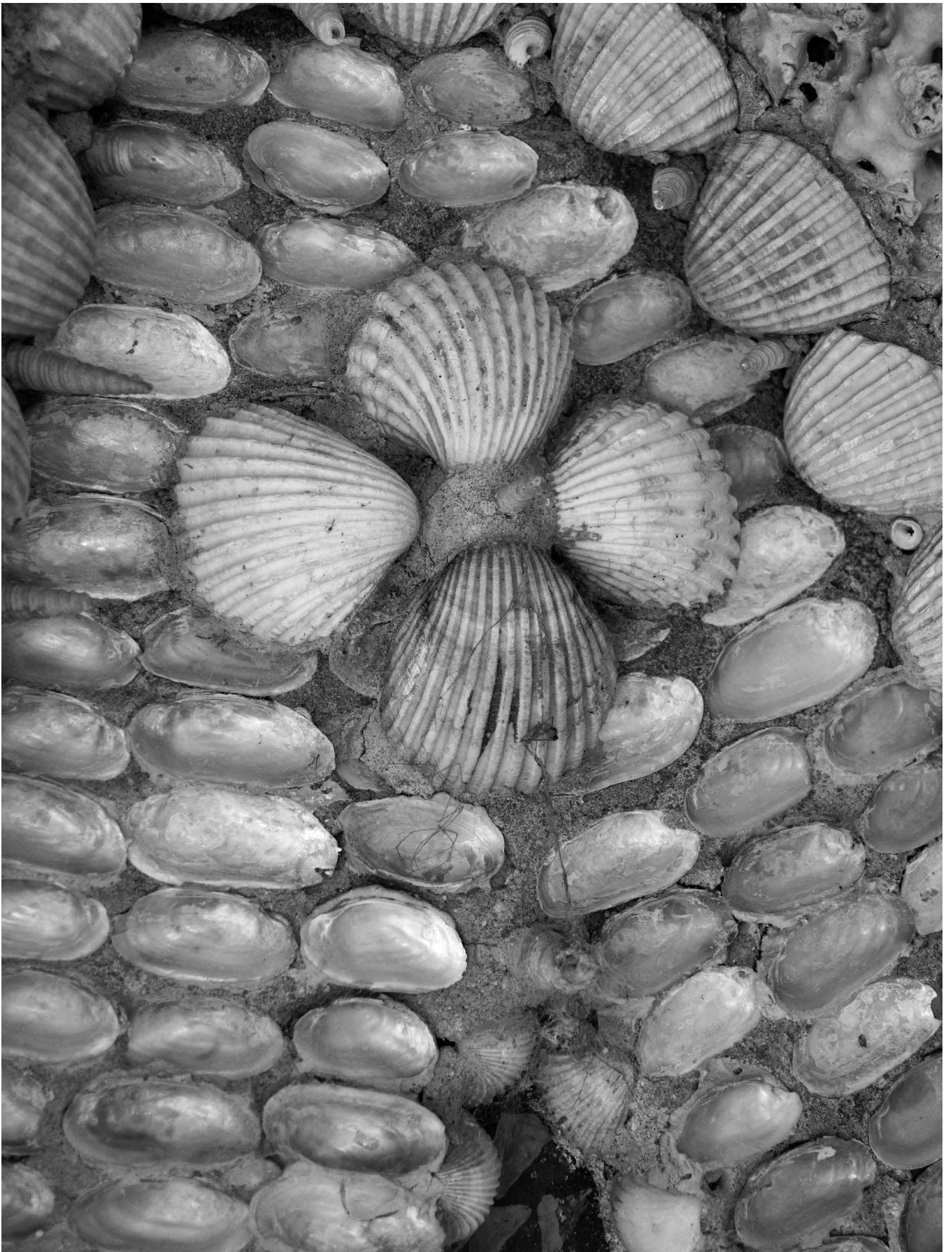
Va del resto ammesso che la quantità di luce, si ipotizza ridotta rispetto a quella odierna, non dovesse soccorrere nella lettura. L'ambiente, nelle intenzioni rievocativo dell'umidità ombrosa di un contesto ipogeo, sembra infatti potesse avere un affaccio sul giardino meno arioso e più accidentato dell'attuale fino alla seconda metà del Settecento, quando vennero eliminati gli ultimi

residui di spugne ancora segnalati sul prospetto² che, in precedenza, frastagliavano l'accesso e incombevano sul passaggio; o almeno è questa l'immagine che ci rinviano la lunetta attribuita a Giusto Utens, dipinta entro il 1608 (tavv. 2-3 Atlante)³, e l'incisione a stampa di Friedrich Bernhard Werner, databile nel secondo quarto del secolo successivo (tav. 5 Atlante).

Ora la volta si mostra pienamente visibile anche dall'esterno, per larga parte ricoperta di calcareniti tra le quali si mimetizzano le docce per la fuoriuscita dell'acqua e le staffe che reggevano ulteriori tartari, nel tempo caduti, come pure i volatili di bronzo, oggi perduti o musealizzati, che in numero di ventisei apparivano sospesi o poggiavano sui peducci dei pilastri angolari⁴. La superficie rustica, secondo la dizione varesiana⁵, è interrotta da una fascia che definisce un arco e accentua la profondità della nicchia di fondo, e dal quadrilatero centrale corrispondente allo spazio compreso tra l'ingresso e le tre nicchie, dove trovano posto le vasche sormontate dai gruppi di animali scolpiti e allestiti contro le pareti di finta roccia (tav. 15 Atlante). Entrambe le zone sono in prevalenza decorate da intonaco dipinto a imitazione del mosaico e da conchiglie impiegate per definire bordure o comporre candelabre, mascheroni e, nella banda più arretrata, motivi araldici come i gigli fiorentini e la corona granducale, elemento che ne data l'invenzione a dopo il 1569 (tav. 29 Atlante). Si riscontrano

inoltre porzioni minori di rivestimento realizzato a mosaico lapideo, mentre per alcuni dettagli si rileva un uso limitato del vetro, sia sotto forma di sottili canne a sezione trilobata, sia di tondi dipinti dal retro, questi ultimi adottati per gli occhi dei sei mascheroni. I frutti delle canestre che coronano i quattro del riquadro centrale sono infine modellati in stucco, andando a completare il composito elenco di materiali, consueto in questi manufatti e all'origine stessa della loro fragilità (tav. 28 Atlante); una deperibilità determinata dal coesistere in ambienti promiscui non confinabili o isolabili, per loro stessa natura caratterizzati da un microclima e in particolare da una umidità anche indotta altalenante, che allenta malte, ossida metalli, solfata e polverizza superfici, origina depositi calcarei, facilita l'ancoraggio di patine biologiche, contemplando cioè, o quasi, l'intera casistica di criticità conservative⁶.

Sotto questo aspetto sappiamo che i restauri degli ultimi decenni si sono mossi nel rispetto di quanto si presentava alle date dell'avvio dei lavori, riproponendo cioè senza modifiche il disegno pervenuto anche nel caso di massicce integrazioni delle superfici dipinte e di quelle decorate a conchiglie, per larga parte sostituite da calchi ingegnosamente verniciati⁷; ma se e fino a quale punto ciò che è arrivato al Novecento e che adesso vediamo possa definirsi fedele al progetto iniziale appare, come premesso, difficile da stabilire con certezza.





¹ Per l'esame della grotta e l'identificazione delle fonti si vedano D.R. WRIGHT, *The Medici Villa at Olmo at Castello. Its History and Iconography*, Phil. Diss., Princeton University, 1976, I-II, pp. 202-207; C. CONFORTI, *La grotta "degli animali" o del "diluvio" nel giardino di Villa Medici a Castello*, "Quaderni di Palazzo Te", 4, 1987, 6, pp. 71-80; C. ACIDINI, in C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETI, *Le ville e i giardini di Castello e Petraia*, Ospedaletto 1992, pp. 108-129; Niccolò Tribolo e la grotta degli animali a Castello, in *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa*, atti del congresso (Firenze, 16-17 settembre 1998, Lucca, 18-19 settembre 1998), a cura di Ead., M.L. Medri, Firenze 1999, pp. 268-283; A. GIANNOTTI, *Il teatro di natura. Niccolò Tribolo e le origini di un genere. La scultura di animali nella Firenze del Cinquecento*, Firenze 2007; G. CAPECCHI, *Ipotesi su Castello. L'iconografia di Niccolò Tribolo e il giardino delle origini (1538-1550)*, Firenze 2017, pp. 75-82.

Prove in senso contrario ci giungono dai ritrovamenti effettuati nell'estradosso. Non tanto in relazione alla fascia decorata più interna, poiché a questa corrisponde una totale assenza di condotti per l'adduzione e la caduta dell'acqua, quanto piuttosto per la zona prossima all'ingresso che risulta invece percorsa da tubature disposte a raggiera, sigillate da tappi, con fori per l'innesto di calate discendenti all'interno della grotta, oggi senza sfogo (fig. 2 e tav. 21 Atlante). Constatando che detti condotti sono interrotti a una certa distanza dal centro, non si è mancato di supporvi

l'originaria esistenza di un'apertura circolare, in analogia con quanto ancora rimane nella grotta del Buontalenti a Boboli o in quella di Cupido a Pratolino. Tuttavia l'ipotesi si rivela in definitiva difficilmente percorribile, non tanto perché dell'oculo non si trovi traccia nella già rammentata veduta dell'Utens, dato che lo stesso può dirsi a proposito della Grotta Grande nella tela della stessa serie intitolata *Belveder con Pitti*, quanto piuttosto per l'assenza di evidenti discontinuità nella muratura, come hanno notato i colleghi tecnici.

pagina 69

Fig. 1 Firenze, Villa medicea di Castello, Grotta degli Animali. Particolare di una conchiglia della volta con residuo di cromia blu.

Fig. 2 Firenze, Villa medicea di Castello, Grotta degli Animali. Particolare della volta.

Fig. 3 Firenze, Villa medicea di Castello, Grotta degli Animali. Particolare di una conchiglia della volta con residuo di cromia rossa.

Ma anche prescindendo da modifiche così macroscopiche rimane da capire come i giochi idraulici prodotti da quell'impianto potessero interagire con l'aspetto attuale di questa porzione della volta, ora di superficie continua e priva di soluzioni decorative o spunti figurativi che possano contestualizzare la presenza di schizzi, spruzzi o getti d'acqua; allo scopo si sarebbe invece prestato ad esempio il "gran mascherone, il quale [...] aprendo mostruosamente la bocca, e stralunando gli occhi, vomita addosso a chi è di sotto trentatré fiaschi d'acqua in un momento"⁸. Filippo Baldinucci lo riferisce a Cosimo Lotti, per volere di Cosimo II impegnato "a restaurare le fonti della villa di Castello, dove condusse con sua invenzione la bellissima fonte che si chiama la Grotta, con un gran cancello di ferro, che da per se stesso a forza d'acqua chiudendosi, serra il mal pratico forestiere dentro alla medesima, mentre da tutte le parti piovono acque in grande abbondanza". Nonostante il passo del biografo il contributo del Lotti in questo complesso poté esprimersi solo per dettagli, ma il richiamo a quel mascherone parzialmente semovente, che si vedeva "sopra il frontespizio di essa" – o piuttosto al suo interno? –, doveva richiamare qualcosa di vero⁹. Forse una soluzione più semplice, magari priva di sofisticate animazioni, e a quella potrebbero alludere i quattro mascheroni oggi visibili, riproposti in seguito senza cercare una corrispondenza con i punti di fuoriuscita dell'acqua perché le condutture e le docce non solo non risultavano più funzionanti ma, dopo una certa data, erano state volontariamente e sistematicamente eliminate.

Ad Alfonso Parigi la situazione doveva presentarsi ancora in un relativo buono stato nel 1639, benché suggerisse che "per meglio mantenerla, sendo [la grotta] così bella, saria necessario", tra gli altri provvedimenti, "rimettere molti nicchi e spugne"¹⁰; ma certamente il secolo successivo, complice anche la scarsa manutenzione

che aveva contraddistinto la gestione degli ultimi Medici e della Reggenza lorenesse, impose una più fattiva determinazione.

Relazioni a seguito di sopralluoghi e progetti di massima o di dettaglio si sommano e intrecciano nelle carte d'archivio tra gli anni Quaranta e Sessanta del Settecento. Nel 1745 ci si limita a notare che "alla Grotta del Giardino vi è la soffitta tutta guasta, dove manca tutti i nicchi"¹¹, mentre nel 1764 l'architetto Giovanni Battista Ruggieri scandisce per il giardino e gli annessi centotrentaquattro interventi non più rinviabili che, approvati ed eseguiti anche al di là delle sue previsioni, incisero significativamente sull'intero complesso, inclusa, a mio parere, la volta in questione¹², a proposito della quale scrive che "mancano molte spugne, nicchi et cetera", aggiungendo che in generale "li scherzi in parte operano ma non come dovrebbero a motivo che nelle canne di piombo vi saranno delle scoppiature". Quando di lì a poco si mise mano ai lavori si era ormai in piena epoca leopoldina che qui, come al resto del territorio granducale e del patrimonio, compreso quello artistico, apportò modifiche sostanziali anche in chiave, si direbbe oggi, di maggiore efficienza, economicità e funzionalità. A Castello, sotto quest'ultima meritoria categoria, si rubrica lo "stanzone per gli agrumi"¹³ di ponente, che, contiguo e perpendicolare al muro di fondo del piano della grotta, dovette accompagnarsi, per amor di simmetria, all'apertura della seconda scala di salita al selvatico, già ritenuta opportuna dal Parigi¹⁴.

Altrimenti quanto venne fatto fu invece il portato di una razionalizzazione legata in parte all'oggettiva necessità di risparmio, ma ispirata soprattutto a una visione che coscientemente voleva segnare la distanza dal passato.

Nel giardino la sequenza è nota: la fontana della *Fiorenza* venne trasferita a Petraia, quella di *Ercole* spostata non senza probabili manomissioni e fraintendimenti¹⁵, il labirinto fu sostituito dai



² Archivio di Stato, Firenze (d'ora in avanti ASF), *Scrittoio fortezze e fabbriche*, Fabbriche lorenesi, 525, fasc. Castello, B, cc. 5, 17. Ringrazio per la segnalazione di questo documento Veronica Vestri che nell'ambito del cantiere di restauro ha avuto l'incarico di condurre le ricerche d'archivio appena avviate.

³ Per la datazione e l'autografia della serie si veda A. GRIFFO, *Le lunette con le ville*, in *L'immagine dei giardini e delle ville medicee nelle lunette attribuite a Giusto Utens*, a cura di Ead., C. Acidini, Firenze 2016, pp. 8-25.

⁴ D. HEIKAMP, in *Giambologna gli dei, gli eroi*, catalogo della mostra (Firenze, 2 marzo-15 giugno 2006), a cura di B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos, Firenze-Milano 2006, p. 249.

⁵ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1878-1885, I, pp. 140-141. Nel noto capitolo V dell'architettura, Vasari tratta degli "ornamenti rustici" delle fontane, aggiunti dai moderni alle invenzioni degli antichi e costituiti da "colature d'acqua petrificate, che pendono a guisa di radicioni" e cita in particolare quelli fatti fare dal "duca Cosimo nel suo giardino dell'Olmo a Castello".

⁶ A.M. GIUSTI, *Note sulla conservazione delle decorazioni nelle grotte medicee*, in *Arte delle Grotte: per la conoscenza e la conservazione delle grotte artificiali*, atti del convegno (Firenze, 17 giugno 1985), a cura di C. Acidini, L. Magnani, M.C. Pozzani, Genova 1987, pp. 77-82: 77-79.

⁷ Si veda in proposito il contributo di Marco Mozzo.

⁸ F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, I-V, Firenze 1845-1847, V, p. 8.

⁹ "E similmente", con riferimento alla grotta, "fu suo concetto e artificio il gran mascherone, che si vede sopra il frontespizio di essa grotta, il quale, al toccar che si fa col piede una lapide, che è nel pavimento poco avanti all'entrare, aprendo mostruosamente la bocca e stralunando gli occhi, vomita addosso a chi è di sotto trentatré fiaschi d'acqua in un momento". Nel riportare l'intera citazione, esprimo qualche perplessità sulla reale posizione di questo mascherone, sia perché in facciata, dove il Baldinucci lo descrive, non ne è rimasta traccia, sia perché il meccanismo, anche in questo caso del tutto perduto, appare davvero complesso e avrebbe richiesto tubazioni ancor più articolate e capienti di quelle rinvenute, sia perché il "mal pratico forestiero", sarebbe stato fermato sull'ingresso della grotta e forse, messo sull'avviso di possibili altri trabocchetti, ne sarebbe rimasto prudenzialmente fuori anziché procedere al suo interno. L'alternativa, anche questa tutta da verificare, è che si potesse trattare di una presenza effimera, montata per qualche specifica occasione festiva e poi presto smontata. Per completezza riferisco che due mascheroni compaiono nei nicchioni del prospetto dove, nel Settecento, hanno trovato collocazione le due statue dei *Gladiatori*. In entrambi i casi si tratta però di tradizionali e innocue raffigurazioni marmoree, che dubito possano aver mai stralunato gli occhi o aperto mostruosamente le bocche; nulla d'altra parte si sa della loro precedente posizione.

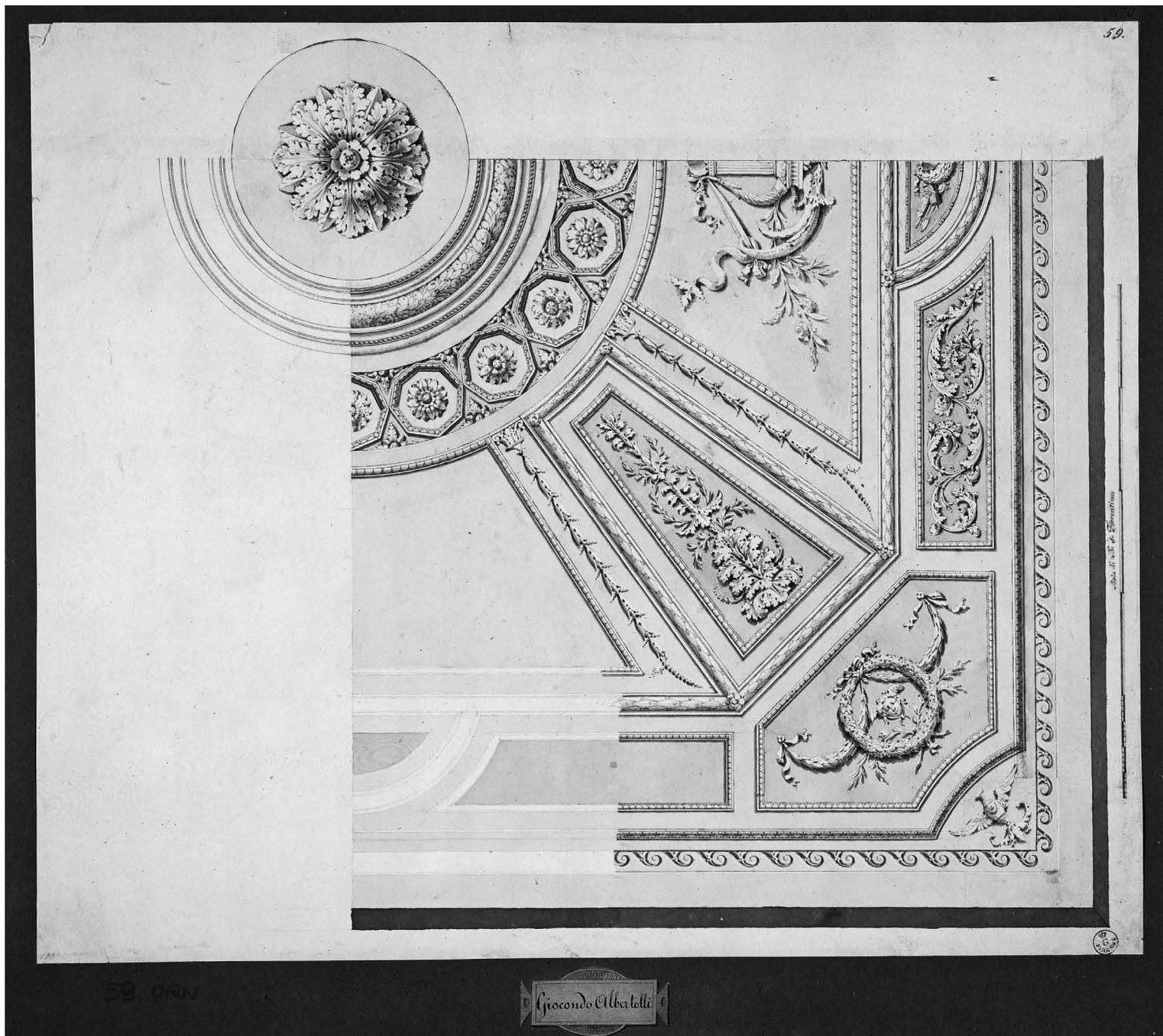
¹⁰ ASF, *Scrittoio fortezze e fabbriche*, Fabbriche medicee, 140, 80.

¹¹ ASF, *Scrittoio fortezze e fabbriche*, Fabbriche lorenesi, 2776, 4, c. 126v.

¹² ASF, *Scrittoio fortezze e fabbriche*, Fabbriche lorenesi, 525 cit., c. 5.

¹³ ASF, *Scrittoio fortezze e fabbriche*, Fabbriche lorenesi, 1970, fasc. 49 dove segnalò il disegno di Bernardo Fallani datato 1759.

¹⁴ Si veda nota 10.



¹⁵ A. GRIFFO, *Le stanze dispare. Nuovi allestimenti e restauri a Petraia*, Livorno 2015, pp. 63-71.

¹⁶ Per la lettura del giardino mediceo con i giochi d'acqua della *Fiorenza*, delle fontane minori, di cui ora restano solo le vasche prive di sculture e di nicchie di fondo, e della tavoletta con il vaso di mischio al centro della quercia abitabile, si veda G. GALLETTI in ACIDINI, GALLETTI, *Le ville e i giardini...* cit., pp. 67-91.

¹⁷ R. ROANI VILLANI, *Innocenzo Spinazzi e l'ambiente fiorentino nella seconda metà del Settecento*, "Paragone. Arte", 26, 1975, 309, pp. 53-85: 83. Ai documenti citati dalla studiosa aggiungo ASF, *Scrittoio fortezze e fabbriche*, Fabbriche lorenese, 2737, c. 72 con riferimento alla necessità di provvedere a liquidare l'artista nel 1793 per i lavori già effettuati alla grotta.

Fig. 4 Giocondo, *Disegno preparatorio per la volta del salone della villa del Poggio Imperiale a Firenze, 1780c.* (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 59 Orn).

Fig. 5 Giocondo e Grato Albertolli, *Dettaglio della decorazione della volta del salone della villa del Poggio Imperiale a Firenze.*

parterres rettificati, si introdussero incongruenti sculture antiche, si prosciugarono i dispendiosi e scenografici effetti idraulici¹⁶ e lo stesso, potremmo dire, accadde ai riferimenti che rendevano fluida l'articolata narrazione allegorica ed encomiastica del potere mediceo, da allora sopravvissuta per frammenti isolati.

Quanto alla grotta, inserita in un prospetto ripulito e lineare che l'accomuna nell'accesso a quella palatina del *Mosè*, rinunciando così ad ogni fantasioso mimetismo proprio dei primi esempi medicei, è assai verosimile che proprio in questa fase si sia compiuta la scelta di non impegnarsi nel totale ripristino dei condotti superiori. E mentre Innocenzo Spinazzi operava agli inizi degli anni Novanta al risarcimento degli animali, integrandovi inoltre per intero il cinghiale e la

cerva¹⁷, si dovette in parallelo provvedere a ridefinire la decorazione del soffitto in larga parte, come si è visto, lacunosa se non del tutto compromessa.

A ponteggi montati si è potuto condurre una perlustrazione a tappeto dei più minuti dettagli e a breve si disporrà dei risultati delle analisi relativamente a pochissimi e sparsi residui di una decorazione che potremmo ipotizzare cinquecentesca, per certo cromaticamente assai più vivace dell'attuale¹⁸. Alle bacchette di vetro si è già fatto cenno e aggiungo che, di colore giallo, verde e blu, queste si dispongono in maniera asimmetrica e disomogenea; di distribuzione ancor più irregolare sono inoltre rare conchiglie dipinte di blu e di rosso che invitano a confronti con contesti medicei diversamente conservati (figg. 1, 3).



Nel dubbio che quei resti fossero stati nel Settecento più evidenti e cospicui è comprensibile che i Lorena non si dovettero preoccupare di valorizzarli, giacché lo stile in auge li portò piuttosto a preferire esiti di un buon “gusto nuovo [...] più delicato”¹⁹. Così si commentò a proposito degli ambienti realizzati agli Uffizi o al Poggio Imperiale da decoratori che, proponendo schemi assai prossimi alla grotta, privilegiavano un classicistico neo-cinquecentismo che stemperava i moduli rinascimentali tingendoli di tenui tonalità pastello (figg. 4-5), individuabili anche a Castello nei pochi residui verde lorena e rosa albicocca dei frutti in stucco.

Un passato quindi perfino in questo episodio minore emendato e corretto, schiarito e rischiarato quale esito di un’operazione intellettuale prima

che materiale che in quello stesso scorcio di Settecento si espresse anche a pochi passi dalla villa, nella prioria di San Michele. Qui, probabilmente all’indomani delle soppressioni leopoldine, alcuni affreschi seicenteschi vennero scialbati per ridare ordine agli ambienti²⁰, mentre nell’adiacente terreno proprio Pietro Leopoldo ordinò la costruzione di un piccolo campo santo per ovviare a “l’indecente esalazione proveniente dai cadaveri”²¹, fino ad allora sepolti all’interno della chiesa per secoli beneficiata della protezione medicea: chiaro risvolto in chiave di bonifica e di pubblica salubrità di quella stagione razionale e illuminata.

¹⁸ Per la collaborazione con l’ICVBC e in particolare con l’*équipe* di Susanna Bracci si veda il contributo di Valerio Tesi.

¹⁹ Per la citazione e a proposito della decorazione in epoca lorena si veda E. COLLE, *Gli Albertolli a Firenze. Documenti per la storia dell’ornato neoclassico in Toscana*, in *Svizzeri a Firenze*, a cura di G. Mollisi, “Arte e Storia”, 11, 2010, 48, pp. 222-237.

²⁰ S. BERTOCCHI, in *La Prioria di San Michele a Castello in occasione del restauro della Madonna del Trecento*, Firenze 1994, p. 9.

²¹ Documento riportato in BERTOCCHI, *La Prioria...* cit., p. 14.